

Ribelli

IL 18 MAGGIO '68 CANNES CHIUSE PER PROTESTE
LO DETTERO PER MORTO, È ANCORA QUI

Il quotidiano francese *Parisien Libéré* scrisse: «Il Festival di Cannes è morto. Sta a noi ora fare l'autopsia del cadavere». In quei giorni, diversi si chiesero se Cannes avesse un futuro. La risposta, 40 anni dopo il '68, è intorno a noi: un festival sempre più opulento, impermeabile a ogni sollecitazione esterna, che celebra perfino la propria morte presunta. 40 anni fa come oggi, il 18 maggio 1968, il festival si fermò. Un piccolo gruppo di cineasti e critici vicini alla Nouvelle Vague, capeggiati da François Truffaut e Jean-Luc Godard, entrò nel vecchio Palais e bloccò la



proiezione di *Peppermint frappé*, dello spagnolo Carlos Saura. Alcuni membri della giuria, tra cui Monica Vitti, si schierarono subito con loro; altri, come Roman Polanski, solo quando la chiusura del festival si rivelò inevitabile. Alain Resnais, che è stato un compagno di strada della Nouvelle Vague ma non ha mai fatto parte del gruppo ristretto dei Cahiers, arrivò a Cannes la mattina del 19 con il suo film *Je t'aime, je t'aime* sotto il braccio: scoprì solo scendendo dal treno che il festival era chiuso. I film di Saura e Resnais, assieme ad altri di quella edizione, saranno presentati quest'anno nella sezione Cannes Classics. Forse Truffaut, che oggi avrebbe 76 anni, direbbe che è un gesto revisionista. Forse. (Nella foto, proteste al festival di Cannes nel '68)

Alberto Crespi

POLEMICHE La fiction di Canale 5 appena partita delinea docenti delusi o che amoreggiano, ragazzi che non danno e né chiedono niente, «bulli» o menefreghisti (magari in apparenza). Il liceo Mamiani di Roma usato come set contesta questo quadro

di Silvia Garambois
/ Segue dalla prima



Dai «Liceali»: il «professor» Tirabassi nella scena che cita «L'attimo fuggente» e, a destra, la «professoressa di storia dell'arte» Claudia Pandolfi

Eppure, niente di nuovo sotto il sole: la nuova fiction proposta da Canale 5 viene persino accusata di aver scopiazzato qua e là, a partire da *Tre metri sopra il cielo* (per le corse clandestine), di aver saccheggiato i filmati di you-tube in cui i liceali filmano le loro bravate - e i loro professori - con il telefonino, di riproporre episodi già letti sui giornali, di riprendere a piene mani le

IN SALA E TV Ritirata fiction di Canale5
Storie di classe sugli schermi
Ma «O professore» che fa?

Canale 5 ha improvvisamente «ritirato» dalla programmazione - dopo averne già mandato in onda gli spot - *O professore*, la fiction con Sergio Castellitto (regia di Maurizio Zaccaro), che racconta di una scuola nel cuore di Napoli. Perché in tv non si parla altro che di scuola, ed è polemica. Siamo prossimi alla fine dell'anno, vero, e cinema e tv hanno «scoperto» il pubblico dei teen agers (nelle sale, ad esempio, è uscito *Ultimi della classe* di Luca Biglione, film goliardico e sentimentale); ma la curiosità sulla scuola va ben oltre, ora che pare uscita dall'oblio, attraverso i filmati ripresi coi cellulari durante le lezioni... Solo la scorsa settimana ha sollevato proteste l'ultima puntata dei *Cesaroni*, per le scene sull'esame di maturità: alcuni docenti hanno protestato perché veniva mostrato un presidente di commissione che faceva il cascamorto - e qualcosa di più - con una bella studentessa; è passato in sordina, invece, il ricatto dei giovani protagonisti della serie, che utilizzavano la registrazione di quelle avances (sui soliti telefonini) in cambio della promozione.

Mercoledì scorso, poi, hanno preso il via due produzioni televisive nate con l'ambizione di raccontare cosa accade dietro le mura della scuola italiana: oltre ai *Liceali* di Canale 5, anche *Diario di classe*, una docu-soap prodotta da Cristiano Bortone, in «prima» sul canale satellitare Discovery Real Time, che rivedremo però il 16 e 17 giugno su Rai tre. *Diario di classe* (la regia è di Sara Mulattieri, che viene dall'esperienza di *Reparto maternità*, su Fox) ha come protagonisti i ragazzi della III A del Liceo Socrate di Roma: sono stati seguiti per un anno intero da una piccola troupe, che ha cercato di rendersi «invisibile» per raccontare dal vero le vicende di una classe di scuola.

s.gar.

Piovono pietre sui «Liceali»

idee guida di *Caterina va in città* di Paolo Virzi. Che poi, a leggere i titoli di coda, si capisce anche perché: questa fiction è stata ideata da Pietro Valsecchi che con la sua Taodue ha spesso prodotto film tratti dalla cronaca, mentre la sceneggiatura è firmata da «Motorino amaranto», ovvero il gruppo di lavoro dello stesso Virzi, che ci ha messo le mani in prima persona. Quasi uno spin-off televisivo del suo film. E con la stessa forza di denuncia, anche se qui è una commedia, senza nessun cedimento alla melassa imperante in tv.

La storia è basata su pochi elementi: un «eroe semplice» arrivato da un altro mondo (il professore che dalla campagna arriva a Roma) si ritrova in un consorzio umano (la scuola) in cui è saltato ogni normale sistema di relazioni. Insomma: un marziano in città. In sei puntate il prof. Antonio Cicerino (bravissimo Giorgio Tirabassi), vedovo, con la figlia Elena (Carolina Benvenuta), studentessa nel suo stesso liceo, si incontrano e scontrano con docenti e allievi di una scuola della Roma bene, dal nome di fantasia «Marcantonio Colonna» (ma il set era allestito nel vero liceo Mamiani). Impietosamente, si racconta di docenti che hanno perso ogni passione. La delusione della prof di storia del-

l'arte, in attesa di anno sabbatico (Claudia Pandolfi) le cui lezioni - svolgiate e in tono monodico - vengono disertate dalla classe; raggelante la sua dichiarazione di resa: «Qui non abbiamo niente da insegnare». Ma altrettanto sfiduciato è il professore di greco, che sceglie invece la strada dell'ostilità verso gli studenti: e interrogando sugli aoristi passivi distribuisce due e tre per mantenere la disciplina. Su tutti, un preside il cui primo pensiero è amoreggiare con l'insegnante di francese, e che a una lezione in classe preferisce un campari.

E gli studenti? Per mettere subito sull'avviso il telespettatore, si parte con una citazione di *L'attimo fuggente*: tutti in piedi sui banchi. Sono ra-

Fiction ispirata a fatti di cronaca, tra bravate e personaggi sfiduciati ha una sceneggiatura che tiene e firmata dal gruppo di lavoro di Virzi

gazzi che alla scuola non chiedono niente e non danno niente: l'amore rubato nella sala di scienze, l'abuso di computer che porta fuori dalla realtà, le sfide suicide, la violenza delle parole e dei gesti... Il loro «leader» è Claudio Rizzo (Federico Costantini), un menefreghista che rischia la vita nelle corse clandestine, che nasconde come una inconfessabile debolezza la dedizione e le cure al fratello handicappato. Ma in classe sono rappresentati tutti i «tipi» (quasi una moderna rivisitazione di *Cuore!*): dal nerd - seccione e sfigato - Fabio Petrucci (Damiano Russo), espertissimo di computer, che equivoca virtuale e reale anche in amore; al club di ragazze bruttine, espertissime in arti sexy e in cerca di deflorazione; dal bravo ragazzo capelli lunghi e chitarra, preoccupato per la madre in crisi di nervi; alla ricca snob di pelle bianca o di pelle nera...

È così la scuola? «Ovviamente i professori italiani non sono tutti male in arnese come quelli che raccontiamo noi - ha dichiarato in tempi non sospetti Valsecchi - Ma di studenti traumatizzati da una scuola squinternata è pieno il mondo. E mi pare che i fenomeni di violenza e di bullismo registrati dalla cronaca, stiano lì a dimostrarlo».

EPISODI Visto venerdì (e a lieto fine)
Pirati della strada fra i ragazzi-bene in aula

■ Nel gruppo di ragazzi-bene dei *Liceali* (il figlio del prefetto, del direttore di banca, dell'imprenditore) c'è un clima di violenza che accompagna la noia: sono atti di insofferenza, di cattiveria, ma anche la freddezza di azioni che diventano veri crimini. L'ultimo episodio andato in onda, ad esempio, è il racconto di uno sgarro al professore: gli rubano la macchina per passare davanti agli autovelox a tutta velocità, facendogli prendere delle multe. Ma nella corsa attraverso la città investono e travolgono un pedone. Lo vediamo sull'asfalto, insanguinato, immobile. E loro - pirati della strada - che fuggono, vigliacchi... L'episodio ha comunque un lieto fine, che la cronaca spesso non regala: la vittima si salva, e uno dei ragazzi scopre il rimorso e il coraggio della lealtà, costituendosi e impedendo che venga accusato il professore.

s.gar.



LE REAZIONI I ragazzi contro la fiction: non siamo arroganti e ignoranti, venite a vedere. I più politicizzati: sbagliato concedere il set
Studenti e prof bocciano «I liceali»: basta, è falso dipingerci così

di Gioia Salvatori / Roma

Oddio, non mi dire che è ancora per la fiction siamo stati tutto il giorno il classe a litigare, basta!» - esclama Cecilia, faccia acqua e sapone, tanta irritazione e niente mezzi termini. Divisi tra indulgenti, quelli che dicono che in fondo è finzione, e intransigenti, gli studenti del liceo classico Mamiani di Roma centro della fiction *I liceali* non vogliono più sentir parlare. «Ritratto macchietistico e forzato, pieno di cliché che, per altro, proprio non ci riguardano», è il giudizio inclemente e generalizzato sulla fiction di Canale 5 girata la scorsa estate nello storico liceo di Roma centro, già set per *L'innocente* di Luchino Visconti, *Profondo Rosso* di Dario Argento e *Come te nessuno mai* dell'ex alunno Muccino senior. Mentre i professori sul piede di guerra hanno

già scritto al preside Cosimo Guardino per chiedere di non concedere le aule scolastiche per girare *I Liceali 2* la prossima estate, i ragazzi fuori scuola ci tengono a dire che non sono così «scazzati, ignoranti, arroganti e figli di papà». «Noi oggi pomeriggio (sabato n.d.r.) andiamo all'auditorium a sentire un concerto con la professoressa di greco e latino - racconta Lucia, una ragazza di IV - La nostra scuola è gemellata con una scuola africana ed è all'ordine del giorno che ci si organizza con qualche prof, tutta la classe, per andare a teatro. Altro che stanchi e disimpegnati». E poi, i protagonisti sono un po' troppo arroganti... «Ci potrà pure essere uno un po' più vivace ma non esiste che quando la professoressa d'arte entra noi usciamo, che ci arrampichiamo sul muro, che tiriamo le palline di carta, che usciamo senza chiedere il permesso, che facciamo sesso nei laboratori e che il pre-

side ci provi con la professoressa - dicono tre ragazze Cecilia, Chiara e Giulia all'uscita di scuola - Questa è una scuola mica un circo!». Vanno oltre quelli dei collettivi che politicizzati e barricadieri gridano: «L'avevamo detto! Siamo sempre stati contrari a cedere le aule a produzioni per la cultura di massa. Quella fiction rappresenta ra-

Un genitore: si fa una caricatura della scuola A giugno l'istituto vota se dare i locali per «I liceali 2». Il preside spiega perché li ha dati

gazzi che non esistono - dice Pietro». Ragazzi che non esistono e professori che non esistono: «Qui ricopriamo un ruolo istituzionale - spiega un professoressa - Per quanto possiamo essere umanamente coinvolti non ci metteremmo mai di andare a casa di un alunno e se abbiamo un problema non facciamo le isteriche in classe». «Quello che è successo è grave, fa eco una collega - Non si può trasformare la scuola in un set per fiction: è troppo invadente poi i ragazzi si identificano e giustamente si adirano perché non si ritrovano in quella rappresentazione che, nel caso specifico, a parer mio è nient'altro che una forzatura di certi cliché sociali».

Nuccio Ciconte, ex giornalista dell'Unità e padre di un alunno di III liceo conferma: «Il Mamiani non è una scuola di figli di papà ma è un istituto storicamente di sinistra, un luogo cultu-

ralmente vivace, con ragazzi curiosi e impegnati di diversa estrazione sociale. *I liceali* fa un ritratto caricaturale della scuola italiana». A questo punto, dopo la bagarre suscitata dalla fiction sarà il consiglio d'istituto del Mamiani del primo giugno a decidere se concedere i locali alla produzione, per *I liceali 2*. Il preside Cosimo Guardino non anticipa, prima del dibattito, come voterà, ma intanto si dissocia, timoroso di aver segnato un autogol, «anche se con i fondi dell'affitto dei locali è stato implementato un laboratorio. I ragazzi non sono così irrispettosi e i professori si impegnano - spiega - Noi formiamo delle menti pensanti, o almeno ci proviamo, con tanta fatica e pochi mezzi. Lo facciamo combattendo quotidianamente, negli ultimi anni sempre di più, anche contro certi modelli, messaggi e forzature che propina la televisione».